

la tenda



in
Prospettiva Persona

MENSILE d'informazione e cultura - € 1,50

Anno XXXIII - n. 7 - settembre 2006

Spedizione in A.P. - 45% - art. 2 comma 20/B L. 662/96 DCB/DC Abruzzo Pescara - Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615

PAPA E ISLAM

Scrivere dritto su righe storte

“...la lettura distorta delle parole di Benedetto XVI a Ratisbona non è che un pretesto come un altro: un detonatore purchessia, di cui si andava alla ricerca. Il Papa è incappato in quella che sembra essere una generosa imprudenza. ...non ha messo in conto che il *media-system* non gli avrebbe concesso di tornare professore

tra i professori e che lo avrebbe valutato come Papa; che, in gran parte, quel «sistema» non avrebbe capito una lezione così complessa; che si sarebbe fatto ricorso a sintesi brutali; che si sarebbe focalizzata l'attenzione non sulla universalità della cultura ma sull'attualità del giorno. Non sempre per cattiva volontà, ma per inevitabile deriva, il giornalismo conferma spesso Joseph Fouché, il luciferino ministro di polizia di Napoleone: «Datemi lo scritto di chiunque e vi assicuro che, isolando una frase dal contesto, sarò in grado di inviarlo sul patibolo». In effetti se qualcuno che conosce i meccanismi di informazione (e disinformazione) avesse visto in anticipo il testo della *lectio magistralis* del professor Ratzinger, lo avrebbe avvertito di cercare citazioni diverse da quella del settimo colloquio con un dotto persiano dell'imperatore Manuele II Paleologo: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi



Testa di Ares, II secolo, Roma

troverai solo delle cose cattive e disumane, come il suo ordine di diffondere la fede attraverso la spada». Non conta che sia una citazione di un autore antico che lo stesso professor Ratzinger precisa e chiarisce, non conta che sia data con precauzioni come: «un modo sorprendentemente brusco», «un linguaggio pesante». E, purtroppo, non conta neppure che, pur con le distinzioni che Ratzinger non manca di fare, descriva una verità oggettiva. Conta il fatto che la frase sarebbe stata certamente avulsa dal contesto e, eliminate le virgole, sarebbe stata attribuita non al remoto Paleologo ma a Benedetto XVI. La cosa era talmente prevedibile che non è mancato chi ha subito previsto una *fatwa* di morte per Benedetto XVI. Sono stati ottimisti: ne sono giunte non una ma molte, senza che il testo fosse letto, prima che fosse

tradotto in arabo e che si andasse al di là delle estrapolazioni abusive delle agenzie. In ogni modo, lo osservavo all'inizio, la lezione universitaria manipolata non è stata che un pretesto come un altro. Prima o poi doveva avvenire.... Vi è comunque, negli eccessi musulmani che constatiamo e che riempiranno anche il nostro futuro, una ricaduta in qualche modo «positiva» per il cristianesimo... Il volto che (l'islamismo) presenta è in rotta di collisione con quel «politicamente corretto» che è - nel bene e nel male - il nostro pensiero egemone. Non dimentichiamo che esisteranno, ed esistono, culture e società musulmane ben diverse. Ma ciò che oggi giunge alla gente è la versione repellente: folle imbestialite che agitano armi, sangue a fiumi, guerra santa, insensibilità sociale, burka e privazione di diritti per le donne, poligamia, esecuzioni pubbliche, rapimenti, frustate, minacce, ricatti, interdetti alimentari, persecuzione degli omosessuali, intolleranza, dogmatismi, tribalismi, letteralismi scritturali, indifferenza all'ambiente, persi-

Habemus Episcopum

Il nuovo Vescovo di Teramo e Atri, Mons. **Michele Seccia**, ha fatto il suo ingresso ufficiale l'8 settembre 2006 ed ha già iniziato la sua attività pastorale. Non lo conosco ma, avendolo incontrato durante la cerimonia di inaugurazione della chiesa restaurata a Colledonico, un piccolissimo centro tra Montorio e Tossicia, mi ha colpito positivamente la sua 'normalità': immediato, comunicativo, semplice e chiaro. Ha tenuto un'omelia essenziale ma molto densa e significativa sull'identità, che ogni cristiano deve sentire come segno distintivo, e sulla coesione della comunità, necessaria non solo nelle opere visibili ma soprattutto nei rapporti interpersonali, nelle azioni spesso oscure ma importanti per il prossimo. Come non condividere? Ha apprezzato i canti polifonici del Coro *Sine nomine*, diretto dal M^o Ettore Sisino, che hanno sottolineato i vari momenti liturgici creando un'atmosfera di grande raccoglimento. *Gaudium!*

Oltre al benvenuto, a nome della redazione de La Tenda, porgo a Mons. Seccia gli auguri per un lavoro proficuo nella nostra comunità.

mdf

no proibizione di tenere con sé «impurificati e gatti... L'opposto, insomma, della sensibilità corrente oggi nelle società democratiche. Che Dio non voglia: lo scontro - che il cristiano tenta in ogni modo di evitare, ma che è cercato da molti della controparte - lo scontro, se ci sarà, sarà lungo e duro ma, almeno questa volta, la quinta colonna tra noi sarà esigua. Le conversioni di occidentali ad Allah sono marginali e riguardano in buona parte questioni matrimoniali o frange di estrema destra e di estrema sinistra. Al contrario: anche fenomeni discussi come quello dell'«ateismo devoto» mostrano che - messo con le spalle al muro, al bivio tra Gesù e Muhammad - l'uomo dell'Occidente riscopre che, malgrado tutto, «cristiano è meglio». Parlando sempre, s'intende, da credenti: forse ancora una volta la Provvidenza potrebbe star scrivendo dritto su righe storte».

Vittorio Messori
dal Corriere della sera 19-9-06

Fulmen di D.E.A.

Un mandarino era innamorato di una cortigiana. Sarò vostra - disse lei - solo quando voi avrete passato cento notti ad aspettarvi seduto su uno sgabello, nel mio giardino, sotto la mia finestra. Ma, alla novantanovesima notte, il mandarino si alzò, prese il suo sgabello sotto il braccio e se n'andò.

da Roland Barthes

Il fascino dell'antico

Rastrellati nei più importanti musei archeologici di Roma, Bologna, Firenze, Orvieto, Taranto, Lecce e Siracusa, sottratti al loro splendido isolamento documentario, lustrati nel candore del marmo o nella vividezza del rosso e del nero di anfore, crateri, tazze, e degli intonaci pittati, statue di dei e di eroi antichi si sono dati convegno a Roma, in quella prestigiosa e propagandistica *location* che fu ed è l'Anfiteatro Flavio o Colosseo.

Qui non si affrontano come nel passato remoto della civiltà romana gladiatori provenienti dall'orbe conquistato dalla città eterna, bensì

dei del *pantheon* greco, da Zeus, capo supremo, Hera, sua moglie, Pallade, Ares, Hermes fino a Leto, Eros, che si mescolano tra eroi insigni troiani e achei e di cui tirano i fili dell'agire guerriero e delle loro sorti. In scena è l'Iliade che, con l'Odissea, condivide la paternità omerica e che ha esercitato un fascino costante lungo tutto l'arco di sviluppo della cultura occidentale, tramandando e radicando nella memoria della moderna civiltà invariato il proprio fascino. "Un racconto intorno a dei ed esseri divini, eroi e discese nell'aldilà": così Platone definisce il *mythos* contrapponendolo al *logos*, l'argomentare razionale tipico della speculazione filosofica; ma è forse la dialettica commistione tra irrazionale e razionale, che alimenta la memoria dell'antico poema in una società come quella in cui viviamo, caratterizzata sul versante fumettistico da presenze robotiche, sempre e comunque vincitrici a dispetto di ogni logica. L'essenza del mito si rivela essere quella del 'mito dell'uomo', evocazione del divino e dell'u-

mano al contempo. In parole semplici la religione greca non si basa sul concetto cristiano di rivelazione, cioè sull'incarnazione nell'uomo di un principio atemporale e aspatiale con un movimento, per così dire, che va dall'alto verso il basso; muove bensì dal basso verso l'alto, perfezionando e divinizzando l'uomo. Gli dei dell'Olimpo greco hanno pregi e difetti che li accomunano agli uomini: saggezza, invidia, l'onestà e il suo contrario, amore, *pietas*, irosità... Un esempio per tutti: Hermes-Mercurio - è il messaggero degli dei, congiunzione del divino e dell'umano, ed è allo stesso tempo protettore dei traffici e dei ladri. Ci piace pensare, tutto sommato, che il divino non sia al di fuori di noi; non a caso nella religione antica gli uomini, che a differenza degli dei non possedevano l'immortalità, cercavano di guadagnarsela con imprese gloriose che, tramandate da aedi - aoidoi cantori - ridotte in versi e recitate da rapsodi - cucitori di canti - ne assicuravano il ricordo perenne. Questi aspetti così peculiari della civiltà greca hanno ancora qualcosa da tra-

smetterci anche perché, a parte l'Iliade e con essa l'Odissea, tutto un patrimonio artistico-ceramografia, pareti pittate, statue - ha da sempre creato un *rendez-vous* con l'attualità. Il maggior artista della pittura vascolare a figure nere sul fondo rosso dell'argilla - l'argilla, ricca di materiali ferrosi al momento della cottura diventa rossa - **Exechias**, attivo intorno alla metà del IV sec.a.C., firmò una celebratissima anfora con 'Achille e Aiace che giocano ai dadi'. In abbigliamento da guerra, i due eroi hanno appoggiato a terra gli scudi, Achille indossa ancora l'elmo piumato; nonostante stiano conceden-

dosi un momento di svago tra una battaglia e l'altra, il loro atteggiamento appare intento e concentrato. Le lance poste in diagonale e gli scudi visti di tre quarti proseguono idealmente la direzione delle anse (manici) dell'anfora creando una inscindibile unità tra i soggetti rappresentati e il loro supporto. Maggiore tra gli artisti operanti tra il 570 e il 560 a.C. **Kleitias**, ceramografo, firmò le decorazioni a fasce sovrapposte del 'Vaso François' scoperto a Chiusi in Toscana da Alessandro François. I temi affrontati sono le storie di Achille dalla illustrazione del corteo per le nozze di Peleo e Teti ai giochi funebri in onore di Patroclo sul corpo dell'anfora. In isolamento tragico sulle anse campeggia Achille morto, portato sulle spalle dal compagno di armi Aiace. Non minore spazio ebbero nella statuaria le divinità: le numerose 'Hera' - famosissima quella di Samo -, l'Atena Parthenos, che dà la definizione onomastica al tempio classico per eccellenza, il Partenone, le varie 'Afrodite', 'Hermes, Apollo' tanto per restare in ambito classico. Gli artisti romani trassero ispirazione dalla tradizione mitica nelle pitture vascolari, negli affreschi nonché nelle sculture di monumenti pubblici e privati. Fatta eccezione per gli artisti medievali, così naturalmente avari di citazioni antiche pagane, le numerose leggende che hanno per protagonisti eroi, umani, dei e semi-dei, sono ancora profondamente radicate nella memoria della moderna collettività, mantenendo invariato il proprio fascino.

Diventa perciò pleonastico insistere sulla *vexata quaestio* omerica: certo è che sulle ipotesi, sulle indagini, sulle conclusioni - pur sempre provvisorie -, s'impone l'esistenza reale di una materia epica organizzata, di una forza e un peso che riescono ancora a parlare alle nostre menti e ai nostri cuori.

Marisa Profeta De Giorgio

Roma- Colosseo fino al 18 febbraio 2007

Orari: 1-25 ottobre- 8,30-18,30/ dal 26 ottobre al 31 dicembre 8,30-16,30

Info: 0639967700 / www.electaweb.com



Exechias, Achille e Aiace che giocano a dadi

Intervista a Claudia Koll

Firenze, 23 settembre - L'attrice Claudia Koll ha testimoniato a Firenze davanti a 1350 giovani studenti delle superiori che l'hanno ascoltata con silenzio partecipe, le tappe e i motivi del percorso di fede intrapreso dopo l'esperienza cinematografica porno.

L'abbiamo intervistata davanti al pubblico: "Capii che nella mia vita c'era qualcosa che non andava". È cominciata così la svolta esistenziale che l'ha radicalmente trasformata in un'altra donna.

Diversa anche nell'aspetto, sempre più diafana nell'incarnato e con un'espressione sognante, come di una persona trasparente.

Nasce da "tanti errori", la scelta religiosa dell'ex musa di Tinto Brass, che oggi fa la comunione ogni giorno e spende la propria po-

polarità come *testimonial* dell'amore misericordioso di *Santa Faustina Kowalska*.

"Era naturale che mi rivolgevo al Signore" - ha spiegato la Koll - "che chiedessi aiuto a Lui. E Lui mi ha aiutata, ha cambiato la mia vita. Appena nata ho rischiato di morire, insieme a mia madre" - ha raccontato la Koll - "e lei, in un momento di disperazione, mi ha affidato alla Madonna del Rosario, la Madonna di Pompei, tanto che come secondo nome ho quello di Maria Rosaria. Nonostante una formazione molto solida" - ha rivelato poi la Koll - "mi sono smarrita per strada, sono arrivata a un punto in cui ho collassato. Alla crisi ha contribuito il bisogno d'amore cercato però in uomini sbagliati, e per di più con la paura costante di essere abbandonata. Non potevano aiutarmi il denaro, il successo, gli

amici potenti" - ha aggiunto l'attrice -. "Davanti a me c'era solo la morte. C'era qualcosa di più grande di me. E per andare verso la casa del Padre dovevo assaggiare anche il cibo cattivo".

Claudia Koll ha ricordato anche un momento in cui, in una cerimonia religiosa, ha sentito le gambe piegarsi ed è scoppiata a piangere: "Quell'amore che avevo sempre cercato per strade sbagliate mi aveva risposto. Non era facile: venivo da una vita disordinata, ci è voluto del tempo per ricostruire e mettere ordine". Quanto all'aspetto materiale della vita, il lavoro e i guadagni, l'attrice ricorda: "Ora guardo i copioni, le proposte e scelgo. Ora vivo per Cristo, in quanto mi ha dato una seconda esistenza".

Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola

Pasolini poeta

Pier Paolo Pasolini, un autore complesso, per molti inaccettabile, dati il suo stile di vita e i fatti che ne caratterizzarono la vicenda personale. Nato a Bologna nel 1922, si stabilì a Casarsa e poi a Roma, dove ottenne dapprima il successo letterario (*Ragazzi di vita*, 1955 e *Una vita violenta*, 1959) e in un secondo momento quello cinematografico, dirigendo moltissimi films (*Accattone*, *Uccellacci uccellini*, *Teorema*, *Medea...*), che, come i romanzi, fecero scandalo, una condizione che accompagnò Pasolini per tutta la vita. Quanto qui interessa, però, è riportare l'attenzione sul Pasolini poeta, evidenziandone il ruolo importante sulla strada della modernità. Dopo il lirismo formale dei versi dialettali di *"Poesie a Casarsa"*, del 1942, Pasolini pubblica, nel 1964, *"Poesia in forma di Rosa"*, un testo che segna una netta svolta rispetto al passato, grazie alla forma diaristica e all'assunzione di un linguaggio discorsivo, molto vicino alle strutture della prosa. Nel 1971 esce poi *"Trasumanar e organizzar"* che, formalmente, è giustificato dallo stesso autore con le seguenti parole: "Mi sono concesso una certa libertà linguistica rasantante talvolta l'arbitrarietà e il gioco (cose in precedenza mai avvenute, poiché le mie mistificazioni furono sempre ingenuie, appassionate e zelanti)".

C'è, quindi, in Pasolini, l'esigenza di un linguaggio nuovo, in grado, per paradosso, di perseguire la poeticità attraverso la propria dichiarata antipoeticità, un linguaggio vero, che affondi le sue radici nella vita, la vita vissuta, e soltanto in essa scopra la propria autenticità. Per mezzo di esso è possibile cogliere l'itinerario di Pasolini, un vero e proprio viaggio poetico, che, assommando svariate esperienze stilistiche, propone la difficile sintesi tra lirismo e impegno civile, acuendo nel poeta il senso della distanza dalla tradizione:

"Ero tolemaico (essendo un ragazzo) / e contavo l'eternità, per l'appunto, in secoli./ Consideravo la terra il centro del mondo;/ la poesia il centro della terra./ Tutto ciò era bello e logico./ Del resto, che ragioni avevo di non credere/ che tutti gli uomini non fossero come me?/"

Pasolini sa di essere atteso da un difficile, oscuro cammino. "Alle volte è dentro di noi qualcosa/ (che tu sai bene, perché è la poesia) / qualcosa di buio in cui si fa luminosa/ la vita/" e intuisce l'opportunità che tale "oscurità" è in grado di offrire all'uomo, alla sua incessante ricerca di significato. Cosciente che quello intrapreso è un cammino di solitudine: "La solitudine: bisogna essere molto forti/ per amare la solitudine: bisogna avere buone gambe/", vive con orgoglio la propria diversità (anche culturale), proponendo una poesia



Füssli, Achille afferra l'ombra di Patroclo, 1805

che diviene strumento di analisi, di critica impietosa e potente, di un mondo, il nostro, ormai incapace di parlare il linguaggio dell'uomo, una poesia che esprime la vicenda di una verità scomoda e accorata, che si dipana a partire dai luoghi (fisici e letterari) cari a Pasolini, i soli in grado di sostituire, allontanandola, una realtà da sempre estranea, in cui gli è impossibile riconoscersi: il Friuli, con i suoi "bianchi prati" e il commosso ricordo dell'infanzia, e l'universo dimenticato delle borgate romane, di cui in tante opere ha descritto i personaggi e le situazioni.

Accanto a questi luoghi, vere e proprie zone del mito, si trova il "luogo" per antonomasia, quello che costituisce l'autentico oggetto della ricerca pasoliniana: la vita. Mai sorvegliata, vissuta senza riserve né misura, essa consente il sorgere di una poesia illuminante, coraggiosa e profetica, come testimoniano i versi scelti a chiusura della nostra breve nota: "Amo la vita così ferocemente, così disperatamente, che non me ne può venire bene: dico i dati fisici della vita, il sole, l'erba, la giovinezza: e io divoro, divoro, divoro... Come andrà a finire, non lo so".

Eros Olivotto

Ricordando Oriana Fallaci

"Qualcuno osa parlar male dei libri della Fallaci? La sua prosa è un'armonia assoluta e italiana. Ridà unità a questo nostro popolo fondandola sulla bellezza che sgorga sempre di nuovo da un'anima inquieta ed amantissima. Lei era atea, atea-cristiana: ma a quanti ha insegnato di nuovo a sentire le campane, a entrare in una chiesa e a scorgere nell'affresco non la muffa del passato ma una proposta di resurrezione del nostro io e della nostra civiltà?" (Renato Farina)

Lecture extra moenia

La fantasia, quella ineffabile creatura che Santa Teresa chiamava "la pazza di casa" e che *nella piccola notte della vita umana, accende candele*, come scrive **Rosa Montero** in un suo libro, *La pazza di casa*, (Frassinelli), dedicato al piacere - e alla necessità - di raccontare, di inventare storie e di attraversare la vita, tutte le vite, armati di immaginazione e universi inventati. La fantasia spesso scambiata per distrazione e, invece, insostituibile appiglio per non farsi travolgere da una certa, insostenibile, gravità dell'esistere. La fantasia che quando si trasforma in narrazione rispecchia con rara efficacia e anche nella pagina più imperfetta, *il respiro estante delle cose*. Il modo più evidente con cui

la scrittura offre il suo tributo alla fantasia è la favola, genere letterario destinato in alcuni casi esclusivamente ai più piccoli, in molti altri vero gioco da adulti. *"Il principe infelice"* (Adelphi) è un racconto di principesse dal cuore di cristallo, orchidee buoni e folletti danzanti, streghe invidiose e incantesimi scritti in una lingua ben più che adulta, affascinante, immaginifica e ricercata, da un **Tommaso Landolfi** inedito che, pur in una favola, non rinuncia però alla sua vena inconfondibile di sarcasmo e lucidità. *"Tant'è che lo sappiate fin d'ora: al mondo non sempre i buoni e i generosi hanno la ricompensa che si meritano..."*: così scrive ai suoi spiazzati lettori in attesa del lieto fine più scontato; ma allo stes-

so tempo non rinuncia a descrizioni più tipiche ma di impagabile fascino, come quelle dell'impero della luna in cui *"ogni oggetto pareva freddo, ghiacci i vestiti inzuppati di luna... la frutta di vetro, l'acqua di alabastro..."* o dolcissime, come quelle della principessa nel calice di giglio *"minuscola creatura, non più grande di un pollice, così piccina, infine, che il fiore le era comodo rifugio. Assai leggiadra di forme e bella di volto, coi capelli d'oro sciolti sulle spalle... si dondolava leggera sullo stelo e pareva riflettere melanconicamente..."*.

Ed ecco qua che, per chi ne abbia voglia, si accendono le candele...

Valeria Capelli

Per qualche euro in più

La memoria è importante e va esercitata, ce lo diceva Cicerone. Ma ce lo dicono anche i computer, nei quali la memoria è tutto, e allora mi chiedo: come fermeremo le 'esperienze' fatte a scuola dagli alunni se ormai il libro sta per diventare un *optional*? Il libro è un prodotto di consumo, perciò va pagato il meno possibile, riciclato fino alla terza generazione e poi buttato nel secchio dell'immondizia, scusi, nel contenitore dei rifiuti cartacei, ché altrimenti ingombra in casa. Libri pesanti, costosi, inutili..., chi li legge più, se non per obbligo? Meglio sfogliare le pagine web, così luminose e nitide; eppure, che peccato, non hanno quel bordo un po' ingiallito, gli appunti-disegni che compaiono in ogni testo scolastico che abbia un dignitoso passato, dove, come nei miei, si legge una data e qualche battuta anni '60, scritta con grafia ancora quasi infantile. Sarò nostalgica ma, invece di scoraggiare i libri nelle scuole, io farei una bella crociata contro le case editrici, volpi fameliche che propongono libri tutti uguali, con lo stesso prezzo, le stesse letture, le stesse idiozie didattiche spacciate come laboratori. "Abbasso la *sq*uola" dei testi in



Firenze, Vaso François, VI Sec. a.C.

bianco e nero, con le due o tre foto Alinari, sfocate e sbiadite, ma basta anche alle pagine patinate, tante, troppe, piene di colori, balocchi e profumi, coi *gadget* per entusiasmare quei poveri babbei dei proff. I libri sono l'ultima spiaggia, sopravvissuti per ora alle riforme ministeriali, tutto ciò che un ragazzino, dopo cinque ore di

dura lex sed lex porta a casa, per riorganizzare il *mix* del suo cervello, centrifugato dal caos di una normale mattinata scolastica, qualcosa da scarabocchiare, amare, odiare come si vuole. Quale somma tristezza studiare sui libri usati, che un'altra mano ha consumato, spiegato, chiosato!

Perciò, cari genitori, non esortate, per qualche euro in più, i vostri figli a vendere il libro dell'anno scorso, conservatelo in un vecchio armadio, per il futuro, perché possano voltarsi indietro e sapere con più chiarezza com'erano e come sono diventati ed anche, perché no, ritrovare le tracce di noi proff., nella speranza di una rivalutazione postuma, visto che siamo così in ribasso in questo periodo!

Lucia Pompei

Ministro che va... insegnante che resta

Per fortuna! L'insegnante, almeno quello con la "I" maiuscola, quello che ha la piena consapevolezza del proprio ruolo, solida preparazione professionale, sensibilità per le esigenze dei singoli alunni, bisogno continuo di migliorarsi mettendosi in discussione, (beh, quello!) non traballa di certo di fronte al via vai di Ministri. Non è la prima volta che accade: chi va al potere sente quasi il "dovere" di criticare chi lo ha preceduto, deve fare dei cambiamenti! Non voglio, ora, entrare in particolari noiosi per i non-addetti ai lavori, ma solo qualche piccola osservazione. No al *portfolio*? Benissimo. Tanto nessun insegnante aveva voglia di cimentarsi in un lavoro extra così delicato e imbarazzante. No all'insegnante prevalente? Bene. Tanto c'è sempre chi lavora di più e ...gratis! No

all'anticipo scolastico? Peccato. Se bene utilizzato, potrebbe essere un'ottima occasione per offrire a ciascun bambino la possibilità di crescere e realizzare, secondo le proprie effettive capacità (che insegnanti e genitori attenti sanno individuare) quelle competenze cognitive e formative che i programmi prevedono.

L'autonomia delle istituzioni scolastiche viene ribadita (meno male!), anche se realizza ben poco chi non ha risorse finanziarie. Il lavoro della scuola è sempre un'avventura stimolante laddove si sanno attivare iniziative valide che danno respiro ad una didattica obsoleta, non efficace ad assicurare "garanzia della pari opportunità e della valorizzazione dei meriti individuali" di quel fantomatico *alunno protagonista dell'azione educativa*.

Da segnalare una novità interessante: la collaborazione dell'Università degli Studi di Teramo nel corso di formazione per docenti e genitori "Le lingue dei libri ovvero i linguaggi vissuti" che il IV Circolo di Teramo, direttore Giovanni Pettinaro ha organizzato nei giorni 14-15-20-21 settembre. Ci fa piacere che l'anno scolastico ricominci richiama l'attenzione sul linguaggio dei segni, soprattutto sulla lingua, lettura e scrittura, nei suoi aspetti strutturali ma sempre strumento di comunicazione e creatività.

Tra i relatori nomi noti nell'ambiente universitario e nel mondo della letteratura per l'infanzia.

Presenti tutti gli insegnanti di buona volontà.

Adriana Di Egidio

Eutanasia: riflettere prima di legiferare

Forse il Capo dello Stato avrebbe potuto evitare di accelerare il dibattito sull'eutanasia con la sua *lettera a Welby*, proprio in un momento delicato in cui al Senato si va a discutere del testamento biologico. Non a caso hanno fatto da altoparlanti le lobby favorevoli all'eutanasia. Cosa risponderà ora al malato che vuole continuare a vivere, nonostante gli otto anni di vita paralizzata? Tra l'accanimento e l'abbandono terapeutico si situa una proporzionalità di trattamenti, la cui sospensione viene a volte equiparata impropriamente all'omissione di soccorso. La domanda-chiave resta una: è lecito dare direttamente la morte? la vita umana è disponsibile? Quando il paziente chiede di morire, è sufficiente la sua volontà per legittimare l'autodeterminazione? Bastano alcuni esempi (scuola dell'obbligo, sfruttamento della prostituzione) per comprendere come sia necessario stabilire un contenuto minimo non negoziabile, per tutelare anche coloro che si trovano in una situazione debole. E il contenuto minimo è la non liceità di dare morte. Se non si accetta questo, si finisce in certi casi per considerare

atto non-misericordioso il non dare la morte.

Ve lo immaginate quanti "atti di misericordia" stanno a cuore ai destinatari dei testamenti, alle regioni che risparmiano le cure ospedaliere, ai familiari che sono stufo di accudire un paziente terminale?

Secondo noi la società non può accettare che qualcuno, per conto suo, possa porre fine alla vita, anche se si tratta di una persona che soffre. L'eutanasia non rappresenta una soluzione. Sopprimere la vita per evitare il dolore ad una persona cara può diventare un alibi per abbreviare i propri fastidi. Anche se a chiedere la morte è lo stesso paziente, l'eutanasia resta una soluzione non condivisibile. Non è immaginabile "un genocidio dei disabili", senza pensare ad esperienze naziste.

È invece pienamente lecito il fatto che una persona sana di mente e in piena capacità di intendere e di volere rifiuti l'accanimento terapeutico. Infliggere la morte, infatti, non è sospendere una cura, ma dare una cura che uccide.

Attilio Danese

Buona notte... bianca

Quella di Teramo è stata una buona notte bianca, piacevole, densa e gioiosa. Ma, ahimé ormai una fra le tante, nel rincorrersi della sarabanda di fine estate. Eh sì, perché – e sia detto con tutto l'affetto – nella nostra provincia anche centri minori non hanno rinunciato a far parte del girotondo iniziato qualche anno fa nelle maggiori città europee: la generalizzazione fa a fettine la qualità, l'attesa e quant'altro. Occorrerà, forse, trovare alternative adeguate a tutti quelli che in estate sono assetati di movimento ed esibizione.

La notte bianca di Teramo è stata, comunque, degna dell'attesa di un capoluogo di provincia la cui crescita va incoraggiata in ogni direzione che contenga qualità. Il tono generale è da definire senz'altro buono e accompagnato, peraltro, da una festosità che è durata fino all'alba. Qualche osservazione marginale può andare, ad es., al rimbombo acustico creato dalle varie proposte musicali troppo vicine; bene pure sarebbe stato dotare 'Plauto' di microfoni sicché l'anfiteatro risuonasse per una notte di voci antiche per-

cepitate non soltanto dalle prime file; o ancora, poter far gustare la magnifica recitazione di quattro attori teramani non nel mini-spazio di Torre bruciata ma in uno spazio più ampio e con un testo più adeguato ad un evento popolare.

Forse è opportuno che il 'fenomeno' notte bianca rientri nei ranghi e possa essere atteso e condotto in porto ottimizzato nella qualità e nella preparazione, da parte delle città maggiori, così come era partito e non inflazionato come una bancarella di zucchero filato e pop-corn. L'auspicio è che Teramo resti in gara e potenzi le sue risorse attraverso una politica giusta, a cominciare da quanto ha già in atto. Faccia - per dirne una e, forse, in campo culturale la maggiore - del Premio Teramo una realtà che sia veramente di riferimento, aprendo, ad esempio, e non limitando ad espressioni locali la voce dei giudicanti. Sere fa la TV ha trasmesso la consegna del 'Campiello'. L'atmosfera di quel premio..., i garanti ben visibili... Ecco, (ci si perdoni la divagazione) dovrebbe andare più o meno così.

abc



Roma, Raffaello, Concilio degli Dei, 1515-17

Un "inviato molto speciale": don Giovanni Saverioni

Limocelli e la cultura a Teramo

Pasquale Limocelli è noto per il suo impegno nel campo dell'arte. Quanti personaggi di cultura ha condotto a Teramo! Ed anche ora continua, gestendo in via Comi, la Galleria d'arte moderna. All'inizio del suo impegno, negli anni '60, c'era di mezzo anche la politica e questo causò un certo contrasto con i cattolici. Ma poi, tutto è passato; la cultura e l'arte hanno preso il sopravvento e Limocelli si è impegnato a far conoscere Teramo al mondo e il mondo ai teramani. Ed ora ha pensato di ricostruire il suo passato (e parte di quello di Teramo) pubblicando un volume, di grande

formato, dove quel passato viene ricordato ripubblicando articoli di quei tempi e, soprattutto, con tante fotografie. Ho sfogliato il libro con emozione perché ho rivissuto momenti della mia vita, incontri con grandi personalità: particolarmente vivo è il ricordo, è quello con il grande pittore e scrittore Carlo Levi di cui avevo letto il famoso romanzo 'Cristo si è fermato a Eboli'. E il ricordo di Levi mi ha riportato alla mente al 1964, ad un viaggio a Gerusalemme dove (mai l'avrei immaginato!) una nipote dell'artista fece da guida al gruppo di pellegrini di cui facevo parte.



Osservatorio
teramano

Il gatto perde il pelo ma non il vizio

Dove eravamo rimasti? Al solito posto. E che è successo durante i mesi estivi? Praticamente nulla se si esclude un aumento di consiglieri in maggioranza (e si sapeva), la posa della prima pietra dello stadio e del centro commerciale (e si sapeva), la notte bianca (e si sapeva), orgia di congressi, incontri, sagre e quant'altro (e si sapeva). Nulla di nuovo e tutto in regola. Sotto sotto però una novità c'è. Non è una novità, meglio sarebbe definirla un ritorno. Nell'ultimo numero de La Tenda ci interessammo dell'assessore Paolo Gatti che, dopo aver felicemente superato un tagliando ospedaliero, ha cercato di recuperare subito il tempo perduto. E allora sotto con interviste, passaggi in tv e buon ultimo un lungo servizio (a pagamento) con il nostro assessore bambino disteso sull'erba del nuovo campo di San Nicolò che parla, spara e riparla. Ed il catrame del corso? Quella vergogna che resta sotto gli occhi di tutti? Ogni giorno c'è un omino che prova con la smacchiatore, un altro giorno c'è lo stesso omino che prova con il detergente dei piatti, un altro giorno c'è un altro omino che prova con lo spazzolino per i denti. È uno spasso. Perché l'assessore Gatti non si distende in mezzo al catrame e parla del misfatto ancora irrisolto che ha trasformato un degno corso in una rimessa di una ditta che produce catrame? Già perché?

Invece preparatevi ad un ribaltone che Tommy (dagli amici così viene affettuosamente chiamato l'assessore regionale Ginoble) starebbe mettendo a punto e che riguarderebbe, ovviamente, alcuni enti cittadini (carrozzone dell'acqua compreso). Fervono incontri e proposte. In Provincia già è stato consumato il primo atto. Ma dietro la rimozione c'è grande movimento, grandi manovre. Perché chi "lascierà" dovrà, nel giro di alcuni mesi, trovare una diversa sistemazione e per due soprattutto (acqua e banca) rimozione con adeguamento dell'incarico non è cosa facile. Ma l'assessore stavolta avrebbe puntato i piedi pur definendo, in una pubblica piazza, i due come "casi clinici" per i quali bisognerà agire chirurgicamente. D'altra parte, trascorsa l'estate, torna l'autunno e con esso ricomincia la caduta delle foglie. Solo che le foglie planano in silenzio, lor signori invece cadono (se cadono) alzano tanta polvere, ma saranno lestissimi a cambiare incarico e forse cassetta.

Dove eravamo rimasti? Al solito posto, con la solita gente, con il volto di sempre. Con storie di vita vissuta raccontate senza mezzi termini. In una atmosfera che non è mutata, in una città che continua a sopportare tutto e tutti. Per una tradizione che probabilmente ci portiamo dietro. Infatti che fra le fatiche volontarie e gli esercizi per allenare il corpo a resistere agli eventi accidentali, abbiamo saputo che Socrate aveva preso l'abitudine di fare anche questo: si dice che Socrate fosse solito stare in piedi in un identico atteggiamento, per tutto il giorno e tutta la notte, dal primo sorgere del sole (fino) all'alba del giorno successivo, senza chiudere occhio, immobile, senza spostarsi dalla sua posizione e con il volto e gli occhi rivolti verso il medesimo punto, assorto in meditazione, come se avesse in qualche modo la mente e l'animo separati dal corpo. Già proprio come i teramani. Se ci fosse ancora Socrate. Ma questa è un'altra storia.

Gustavo Bruno

Appuntamenti

- Il 18 Ottobre 2006 presso la Sala Consiliare del Comune di Teramo, alle ore 18.00, verrà celebrata la *Giornata Mondiale della Menopausa* a cura del Centro Menopausa Teramo, diretto dal Dott. **Gino Battistella**, con la presentazione del Calendario celebrativo 2007 "Ritratti di Donna".

• Il rassegna concertistica "CALEIDOSCOPIO"

• 6 ottobre 2006 - ore 21,15
Palazzo Re-Giulianova
Trio Milonga
Andrea Castagna - violino
Massimiliano Pitocco - bandoneon
Rosario Mastroserio - pianoforte

• 11 ottobre 2006 - ore 21,15
Palazzo Re-Giulianova
Ensemble Sine Nomine

• 18 ottobre 2006 - ore 21,15
Palazzo Re-Giulianova
Melania Balsamo - attrice
Michela De Amicis - pianoforte
Gennaro Colangelo - testo e regia

• 25 ottobre 2006 - ore 21,15
Palazzo Re-Giulianova
Michelangelo Lentini-violino
Loredana Lentini-pianoforte

• 27 ottobre 2006 - ore 21,15
Palazzo Re-Giulianova
Rieko Okuma - flauto
Luca Torrigiani - pianoforte

• 2 novembre 2006 - ore 21,15
Palazzo Re-Giulianova
Schola Hadriensis

**PADOVA
RICAMA**

L'Associazione Padova Ricama propone i ricami ispirati alle opere di Mantegna, in occasione delle celebrazioni per i 500 anni della morte di Andrea Mantegna, che uniranno Padova, Mantova e Verona. I lavori saranno esposti presso la Rinascente di Padova, dal 3 ottobre al 3 novembre.

Info: padovaricama@libero.it / www.padovaricama.it/3382988236

L'uomo, la bestia e la virtù

L'onestà intaccata dalla mistificazione, la virtù unita all'artificio, l'etica ridotta a istrionica contraffazione, a una morale posticcia: **L'uomo, la bestia e la virtù**, che Luigi Pirandello propose per la prima volta sulle scene nel 1919, è un testo in grado di mostrare i quotidiani comportamenti che alterano e nascondono pulsioni, umori, scelte. Induce, infatti a riflettere sulle ipocrisie umane in modo anche divertente, ricco di battute e di momenti felici.

La storia narra la vicenda di Paolino, mite e stimato classicista, che vive segretamente una relazione con la signora Perella, sposata a un fedifrago e iroso capitano di nave. Messala incinta Paolino cerca di evitare lo scandalo e la pubblica riprovazione inducendo



Cranach il vecchio, *Il giudizio di Paride*, 1528

l'uomo, restio a dormire con la moglie e, quindi, a compiere i propri doveri coniugali, a condividere il talamo nuziale nell'unica notte che trascorre a casa al ritorno da un lungo viaggio, previa somministrazione di afrodisiaco, per potergli attribuire la paternità del nascituro.

La *pièce*, interpretata da Leo Gullotta, attore di lungo corso sia nella prosa più impegnata sia in quella brillante, noto per il senso dell'humour, sottolinea i meccanismi della po-chade e insinua l'amarezza del conflitto tra apparenza e sostanza: essere e agire rispondono a una duplicità irriducibile. Pietà, erotismo, riverenza, blando cinismo confluiscono alla perfezione nel personaggio di Paolino e nel suo insieme, l'opera pirandelliana, commedia e insieme tragedia, parabola e anche vaudeville, risulta ancora straordinariamente moderna.

Teatro Comunale – Teramo
mercoledì- ore 21.00
L'uomo, la bestia e la virtù
di Luigi Pirandello
con **Leo Gullotta**.

MOSTRA
Museo d'arte dello Splendore
Giulianova (Te)
Sergio Sarri
L'uomo e la macchina

Fino al 31 ottobre
Ore 10.00/13.00 - 15/19.00
lunedì chiuso
Info: 0858007157

Mostra fotografica

Nella Sala 'C. Gambacorta', presso la Banca di Teramo è stata allestita la mostra fotografica *'La mia Italia(1945-1955)'* dedicata a **Tony Vaccaro**, riconosciuto come uno dei migliori fotografi del XX secolo. L'artista vive a New York ma è di origini italiane: nato nel 1922 negli States, da genitori molisani, è vissuto in Molise fino a 17 anni. Tornato negli USA studia fotografia e nel 1943 viene inviato in Europa come soldato e fotografo dell'US Army e partecipa alla guerra, dallo sbarco in Normandia alle porte di Berlino liberata. Rimane in Europa fino al 1949 e le sue foto, circa 20.000, documenteranno guerra e pace. Spesso, in questo periodo torna nel paese di origine, in Molise, dove ritrae la sua gente in immagini toccanti e piene di realtà. Rientrato in America collabora con importanti riviste e fotografa personaggi di fama mondiale, insegna fotografia, riceve numerosi e prestigiosi riconoscimenti e acquista fama per il disegno creativo delle sue immagini e per le innovazioni tecniche apportate nel fotogiornalismo e nella fotografia di

moda. Le sue mostre continuano da decenni in tutto il mondo con grande successo e a Teramo è possibile, fino al 21 ottobre, ammirare l'opera del maestro grazie alla collaborazione dell'Associazione culturale 'Balbino Del Nunzio' di Padova.

Teramo- Banca di Teramo-
fino al 21 ottobre
ore 10-13/ 16-19
chiuso domenica e lunedì
info:086125691



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel 0861 245441 - 0861 240755
Fax 0861 253877



Cinema

Il cinema e lo spettro

L'analogia fra cinema e fantasma si svolge su due piani: i corpi al di là e lo sguardo al di qua dell'immagine: lo sguardo può essere spettrale al pari dell'oggetto, poiché è a un tempo *escluso da e in relazione con* ciò che accade sullo schermo. Si possono classificare i film in base all'elaborazione del duplice fantasma (il soggetto e l'oggetto della visione) che li costituisce. Le opere che resistono alla natura spettrale di entrambi costituiscono il *realismo*, e non hanno a che fare col fantasma se non per la fierazza che ve le oppone. Ma lo schema può rivelarsi inadeguato: *Il Figlio* sembra un'opera realista, ma un fantasma decisivo lo abita, fin dal titolo. I film che insistono sulla natura spettrale dell'oggetto della visione sono le storie di fantasmi propriamente dette e le indagini il cui oggetto è destinato a rimanere indefinito (*Quarto Potere*, *Sotto la Sabbia*). Vi si possono includere le apparizioni spettrali che realizzano in forma allucinata non una vita passata, ma una possibilità mancata o latente (*La Sera della Prima*, *Volver*). I film che, all'opposto, insistono sulla natura spettrale del soggetto della visione (*La Finestra sul Cortile*, *Taxi Driver*, *Dead Man*, *Il Pianista*) sembrano facilmente distinguibili, ma basta poco a confondere le acque: il frequentare o l'inseguire fantasmi porta a trasformarsi a propria volta; in *Apocalypse Now*, allo spettro del colonnello Kurtz si contrappone quello del capitano Willard, mentre in *Blow-up* la consistenza del soggetto è intaccata dalla trama spettrale del mondo osservato. Infine, i film che insistono sulla natura spettrale tanto del soggetto quanto dell'oggetto della visione (*Vertigo*, *Il Posto delle Fragole*, *Mulholland Drive*, *Spider*) mettono in questione se il vero fantasma stia al di qua o al di là dello sguardo. Quando Isak Borg varca il posto delle fragole, chi è il vero fantasma? L'anziano medico spettatore di un mondo dalla cui vita è escluso, o gli abitanti di quel mondo scomparso? La riflessione sulla natura del fantasma sembra un passaggio obbligato per i registi che indagano il rapporto fra sguardo e immagine in quanto metafora del rapporto problematico fra pensiero e realtà. Esempio in tal senso la filmografia di Kieslowski: il *Decalogo* e i *Tre Colori* hanno come protagonisti dei morti che continuano a incomberare sui vivi (la lettera di *Onora il Padre e la Madre*, la beffa di *Film bianco*) e dei vivi che contraggono le loro esistenze in puri sguardi (la protagonista di *Film blu*, il giudice di *Film rosso*, il ragazzo di *Decalogo 6*).

Hans Ranalli

Utile e dilettevole

Festival dei Due Mondi tra danza, spettacoli e gastronomia

"Il mio impegno e il mio lavoro per proteggere il patrimonio di arte che mio padre ha creato". Con queste parole Francis Menotti, figlio adottivo di Giancarlo Menotti, fondatore del Festival dei Due Mondi di Spoleto, ha presentato la 49esima edizione che si è svolta dal 1 al 16 luglio 2006.

La scelta degli spettacoli in calendario è sempre molto difficile: tutti, infatti, sarebbero da vedere, dato il loro carattere innovativo, ma bisognerebbe soggiornare a Spoleto per quindici giorni e non solo per un weekend! Quest'anno, allora, abbiamo puntato la nostra attenzione sulla danza. Siamo partiti dal "Teatrino delle sei", in cui i ballerini Poole e Mason hanno presentato uno spettacolo in due tempi - "The Box office" che offre uno spaccato del mondo suburbano, e "Bad faith", una commedia che ironizza sulla danza di coppia, con musiche da Ravel a Britney Spears; abbiamo proseguito con il "Dance Gala" che nella splendida cornice di Piazza Duomo messo insieme alcuni tra i più grandi ballerini di fama internazionale: da Gregor Alexander a Nadja Muzycza a Joseph Philips e Frances Chung che si sono esibiti in fantasmagoriche coreografie e hanno offerto emozioni irripetibili; ci siamo infine deliziati con "La danza del calabrone" e con la rivisitazione, evidente già nel titolo "Sleeping beauty notebook", attualissima, spudorata e profonda della classica favola della "Bella Addormentata". Tanta cultura ha senza dubbio appagato lo spirito ma anche lo stomaco ha reclamato la sua parte. Ecco, dunque, giustificata la ricerca dei ristoranti tipici e il dolce smarrirsi in mezzo alle numerose proposte gustose della cucina e della tradizione locali, dai formaggi alla panzanella, dalle zuppe di farro ai tartufi, preparati secondo ricette che si tramandano di padre in figlio e mangiati in un'atmosfera davvero incantevole che ci accompagnerà fino al prossimo anno, fino alla prossima edizione del Festival!

Gianna Cociolito

Abruzzo

Manoppello: l'altra Sindone

In Abruzzo abbiamo un tesoro: a Manoppello (Ch) si trova il Santuario del 'Volto Santo', da secoli luogo di pellegrinaggi e preghiere. In esso si conserva la preziosa reliquia venerata dalla cristianità come il lenzuolo che avvolse il corpo di Cristo nel sepolcro: un lenzuolo di lino sul quale è impressa la figura del cadavere di un uomo torturato e crocifisso. Alla domanda se sia veramente il 'ritratto' di Cristo, rispondono centinaia di libri, ricerche, indagini e studi. Secondo il gesuita Heinrich Pfeiffer, docente di iconologia e storia dell'arte cristiana all'università Gregoriana di Roma, l'immagine della reliquia combacia perfettamente con il volto che compare sulle bende della Sindone di Torino. Il Velo, che si trova e si venera a Manoppello fin dal 1600, viene identificato con la *Veronica Romana* e costituisce, insieme alla Sindone, il più importante modello per la raffigurazione del Cristo. Negli apocrifi *Atti di Pilato* si racconta la leggenda riportata secondo cui la pia donna, dopo aver asciugato il viso di Gesù lungo il tragitto del Calvario, si recò a Roma e lasciò la reliquia in San Clemente. Il nome Veronica indica sia il panno sia la protagonista dell'evento sia, forse, la deformazione lessicale 'vera icona'. Si sa che dal primo giubileo del 1300 divenne una delle cose mirabili di Roma e i pellegrini la visitavano in San Pietro; di essa non si ebbero più notizie fino al 1600 quando iniziò a diffondersi la storia del Volto santo di Manoppello.

Il Velo sarebbe arrivato nel paesino abruzzese nel 1506, quando un misterioso pellegrino lo consegnò al dottor Giacomo Antonio Leonelli. Nel 1618 la famiglia Leonelli la consegnò a don Antonio De Fabritiis che la donò al convento dei Cappuccini, dove è attualmente conservata.

c.r.



Parigi, David, Il dolore di Andromaca

Medicina

Impatto dell'analfabetismo sulla salute

L'analfabetismo è un problema ancora abbastanza presente nella società, ed ha delle importanti ripercussioni sanitarie. Avere poca familiarità con la lingua implica a maggior ragione la scarsa padronanza del linguaggio medico-sanitario: i dépliant di informazione su patologie e terapie, i formulari di consenso informato, i questionari anamnestici e anche le istruzioni per l'uso dei farmaci sono molto complessi e in parte o in tutto incomprensibili per chi non abbia completa padronanza della lingua.

Ricerche in medicina di base dimostrano che molto spesso (quasi metà dei casi!) il medico - soprattutto se alle prime armi - sovrastima la preparazione dei suoi pazienti e non riconosce il paziente analfabeta, il quale a sua volta per pudore - potendo - non si denuncia. Di conseguenza, il medico somministra informazioni e consigli sugli argomenti della salute, in termini che il paziente può non comprendere. Poiché quello con il medico di base è il contatto primo del paziente con la struttura sanitaria, una comunicazione inadeguata può avere implicazioni molto pesanti sullo stato di salute della popolazione.

Il paziente non riesce ad avere cura della propria salute e non percepisce concetti come prevenire le malattie, curare una patologia con continuità, curare anche le malattie che non danno sintomi (ipertensione, osteoporosi...), seguire uno stile di vita salutare.

Allora i bassi livelli di istruzione sono associati a peggior stato di salute, maggior numero di visite ambulatoriali e ricoveri ospedalieri, quindi maggiori spese sanitarie, per lo Stato.

Al di là dell'impatto economico, il basso grado di istruzione ha l'impatto maggiore sulla storia sanitaria della persona: studi di istituti oncologici rivelano che il paziente a bassa scolarità giunge alla prima os-

(segue a pag. 8)

Il gusto... letterario

Eroismo e abnegazione, grazia e languore convivono e contrastano nell'animo virgiliano che continuamente ricerca una composizione psicologica attraverso l'equilibrio poetico. Frutto di questa esigenza è l'Eneide, poema essenzialmente maschile nel quale le donne si fanno spazio a fatica. Sembra che Virgilio sia quanto mai reticente nel manifestare un'originale gamma sentimentale al di fuori di un'etica *pietas* e una *humanitas* tanto profonda quanto, a volte, generica. Nella conquista di un proprio *ego* esistenziale, le donne dell'Eneide combattono, quindi, con le stesse armi degli uomini, mostrando un coraggio ed una coerenza tali da relegare perfino gli eroi su un grigio sfondo che li vede comparse incolori. Questa competizione, però, mortifica la sensibilità femminile nelle eroine, che diventano creature straniate da un contesto quotidiano tutto muliebre, per essere rinchiusi in una corazza di apparente freddezza e determinazione; solo nella morte esse trovano la ragione della loro compiutezza poetica e l'istante che precede la fine restituisce loro una languida grazia femminile, tutta melodrammatica. Tra le donne nate dal *pathos* virgiliano, Camilla è quella che meglio interpreta l'androgina del poeta latino; la morte di questa amazzone è uno dei momenti più toccanti dell'intera Eneide. L'icasticità virgiliana elabora lo spessore lirico del personaggio con mezzi descrittivi che insistono sul dualismo sessuale dell'eroina. Guerriera consacrata al culto di Diana, Camilla combatte come e meglio di un uomo, ma "ovunque, incautamente, ardeva di un amore tutto femminile per la preda e le spoglie" (*ibid.*,781-2). Il troppo concedersi al suo lato muliebre sarà fatale alla giovane: nel corso del combattimento un oscuro e pavido soldato, Arrunte, le lancerà un dardo. Camilla muore circon-

"[Camilla] vacilla esangue, vacillano irrigiditi nella morte gli occhi; purpureo un tempo, il colorito abbandona il suo volto. ...abbandonava le redini, scivolando contro il suo volere a terra."

Virgilio, *Eneide*, XI- 819 *passim*

data dalle sue compagne e nell'ultimo istante il dissidio sessuale trova una sua conciliazione e la guerriera torna finalmente donna: "Fredda a poco a poco, si scioglie da tutto il suo corpo e raggiunta dalla morte, posa il tenero collo e il capo; le armi l'abbandonano" (*ibid.*,828-30). La risoluzione della tragedia ruota attorno alla catartica espressione "arma relinquunt / le armi l'abbandonano". Il maleficio è sciolto: Virgilio attribuisce una funzione di sortilegio alle armi che hanno impedito a Camilla di manifestarsi nella sua essenza intima. Nella sua fine l'eroina si è ritrovata e indimenticabile è il languore dello stupendo collo e del fiero capo di questa duplice creatura, proditoriamente assassinata da un vile che addirittura rifiuta a se stesso la consapevolezza del gesto infame. Arrunte non possiede una sua storia personale: egli è unicamente funzionale alla vita poetica di Camilla; Virgilio quindi, per meglio evidenziare l'ignavia del personaggio, lo relega nel mondo delle bestie selvatiche: "Fugge più di tutti atterrito Arrunte, con una letizia mista a paura... come... subito sui monti, fuori dalle vie si nasconde, dopo aver ucciso un pastore il lupo... e ritraendo la coda, la piega tremolante sotto il ventre e raggiunge le foreste" (*ibid.*,806 *passim*). Nell'opposizione tra infimo e supremo si risolve la vicenda antiepica dell'assassino di Camilla: braccato come una fiera, Arrunte verrà ucciso dalla ninfa Opi, che poi tornerà all'Olimpo, lasciando in terra il corpo di un uomo, solo in una vita inutile e dimenticato in una morte oscura: "Lui che spira, i suoi amici, mentre anche dà l'ultimo respiro, dimenticano nell'ignoto campo e nella polvere abbandonano. Opi s'invola con le sue penne verso l'Olimpo celeste" (*ibid.*,865-7).

B.D.C.

Medicina: segue da pag. 7

servazione oncologica con un tumore di stadio mediamente più avanzato – quindi più probabilmente inoperabile e letale – rispetto al paziente con scolarità media o alta, perché non ha nozioni di medicina preventiva e non si sottopone ai test di screening. Anche i rilievi di interesse non oncologico confermano che la bassa scolarità si associa a un cattivo stato di salute, e a un decorso più severo e complicato di tante patologie come il diabete, le artriti deformanti e le malattie cardiovascolari. I dati sono così forti che alcuni autori suggeriscono che un'efficace misura di prevenzione di malattia sarebbe insegnare a tutto il mondo a leggere.

Nel frattempo, si richiede più prosaicamente al medico di essere chiaro, esaustivo e semplice, di non perdersi in oziose disquisizioni in mediche e – se proprio vuole strafare – non scrivere a zampe di gallina.

Emilia Carloni

DELLA NOCE
di Feltrini Gioielli
pianoforti
Pianoforti da studio
e da concerto
Vendita
Noleggio
Assistenza
C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

DIRETTORE RESPONSABILE:

Attilio Danese
Via T. Bruciata, 17 - 64100 Teramo
tel. 0861244763 - Fax 0861245982 - e mail:
danesedinicola@tin.it

REDAZIONE:

Sala di Lettura - Via N. Palma 33 - Teramo
tel. 0861243307
m_di_francesco@hotmail.com

DIRETTORE ONORARIO:

don Giovanni Saverioni

PROPRIETÀ:

CRP - Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

EDITORE:

Paper's World S.r.l. - Edigrafital - S. Atto
64020 Teramo

Legge n. 675/96 - Tutela dei dati personali -
Resp. dei dati la Direzione de **La Tenda** -
Via Torre Bruciata, 17 - 64100 Teramo

REALIZZAZIONE E STAMPA:

Paper's World S.r.l. - Edigrafital - S. Atto
64020 Teramo

N.B. La redazione si riserva di apportare modifiche
che riterrà opportune.

Gli originali non si riconsegnano.
La responsabilità delle opinioni resta personale.
Per consegnare gli articoli è preferibile la via e mail:
m_di_francesco@hotmail.com

Taccuino

RICORDANDO

- * Italia Campanelli, sorella di Luisa e Romano.
- * Pino Pecorale, marito di Ada.
- * Giovanni Caccia, fratello di Alessandro.
- * Don Galliano Sacripante.

AUGURI A

- * Danese e Amina Di Giandomenico, Duilio e Rosa Lucciconi per i 50 anni di matrimonio.
- * Tommaso e Assunta Sorgi, Tullio ed Eleonora Sorgi per i 60 anni di matrimonio.
- * Luigi Danese per i suoi 80 anni.

RALLEGRAMENTI

- * Lorenzo Matarazzo si è brillantemente laureato in musicologia a Cremona.

* Pierluigi Ragonici è diventato avvocato.

FIOCCO ROSA

* È nata Francesca Mosca, figlia di Guido e Antonella Francani: auguri ai genitori, ai nonni e alla zia Marisa.

Per le inserzioni nel "Taccuino" - Tel. 0861244763

LA TENDA vivrà con il tuo abbonamento:
annuale 10 Euro, sostenitore 20 Euro,
cumulativo con la rivista
'Prospettiva Persona' 37 Euro
c/c n. 10759645 intestato a CRP,
via N. Palma, 37 - 64100 Teramo.